

Sara Turetta

«I cani, la mia vita»

*Da sempre impegnata nella salvaguardia degli animali, non solo i cani, Sara Turetta ha voluto raccogliere la sua testimonianza in un libro, **I cani, la mia vita** edito da Sonda, che è un invito alla speranza, all'empatia, al coraggio, e che chiunque ama gli animali dovrebbe leggere*

- di Elisabetta Agrati -

È il 14 maggio 2001: al lavoro nella prestigiosa agenzia milanese Saatchi & Saatchi, Sara Turetta sfoglia le pagine del Corriere della Sera e vede per la prima volta le immagini di decine di cani uccisi e allineati sui marciapiedi di Bucarest. In Romania, la piaga del randagismo è endemica, i maltrattamenti diffusi, le uccisioni dei cani nei canili e per strada sistematiche. *“Improvvisamente mi sembra di sentire forte e chiaro nella mia testa il guaito di quegli animali innocenti, di percepire le loro urla che si sollevano dai canili rumeni e il pianto dei cuccioli a cui viene fracassato il cranio sotto il peso degli stivali del personale”*: quelle immagini si imprimono negli occhi e nella mente di Sara e le cambieranno per sempre la vita. Dopo un primo viaggio in Romania, lascia il suo prestigioso lavoro e dal 2002 si trasferisce nella cittadina

rumena di Cernavodă per seguire in prima persona il nascente programma di sterilizzazione. Sono anni difficili, di ostacoli burocratici da superare, di indifferenza da parte di molti, di rinuncia agli affetti più cari, di tanti cani che Sara non riesce a salvare. Ma quando la luce sembra spegnersi, ecco che basta la scintilla di gratitudine negli occhi di un randagio sottratto alla strada per ritrovare la forza, il coraggio, la speranza. Perché, scrive Sara, *“spesso, dopo averli salvati, sono i cani a salvare noi”*. Oggi, l'associazione da lei fondata, *Save the Dogs and other animals*, è una realtà affermata, impegnata nella lotta contro il randagismo e nel migliorare l'esistenza dei cani di strada e nei canili: una battaglia che deve coinvolgere la società a tutti i livelli e cui non può sottrarsi alcun Paese che si definisca civile.



Foto Matt Corner



Sara di fronte alla clinica veterinaria inaugurata in Romania nel 2017 – Foto Liliith Photo

Sara, il libro è molto coinvolgente a livello emotivo. È stato difficile scriverlo? Ripercorrere quanto hai fatto? Lo è stato. Io stessa, come ho scritto ai nostri donatori di *Save the Dogs* nell'inviare un estratto del libro, mi sono ritrovata talvolta anche a piangere, perché alcuni ricordi sono talmente dolorosi che riaprono vecchie ferite. Devo anche dire che, in questi anni, per proteggermi, soprattutto dopo l'esaurimento nervoso di cui racconto, ho cercato di rimuovere molti di questi episodi, proprio per continuare a guardare con ottimismo e con speranza al futuro. Lo ripeto spesso nelle conferenze cui intervengo: è fondamentale che l'attivista per i diritti degli animali si concentri sul bene che riesce a fare e metta da parte il male che non può impedire e non ha potuto impedire. Solo così si trova la forza di andare avanti. Anche perché il male che non si può impedire sarà sempre più grande del bene che nell'arco di una vita una persona o un'associazione possono fare. È sempre così. Quindi, è fondamentale trovare le energie e le ragioni per continuare e perseverare nel proprio impegno nelle vite salvate, nei tanti successi ottenuti, nelle cose belle costruite, senza metterli sulla bilancia con le vite che non abbiamo potuto

salvare, le situazioni che non abbiamo potuto cambiare. Questa è diventata una filosofia di vita per me.

Anche perché ho intravisto un po' di solitudine nel tuo percorso, spesso ti sei trovata a dover raccogliere le forze da sola...

A parte Ermanno Giudici, che è stato il mio compagno, il mio mentore soprattutto i primi anni, ho sempre dovuto trovare in me la forza. Anche se ho incrociato sulla strada tante persone che mi hanno aiutato, non solo la mia famiglia ma tante altre persone, volontari che in alcuni periodi mi hanno affiancato e mi sono stati vicini. Sarebbe ingiusto dire che non ci sono state persone a sostenermi, però è vero che tante decisioni ho dovuto prenderle io, molte fatiche ho dovuto sopportarle io direttamente. Ho sempre dovuto cadere, rialzarmi e ritrovare le energie da sola e non è stato facile. Per certi aspetti, non lo è nemmeno adesso. Stiamo parlando di un progetto grande, da 1.300.000 € l'anno, quindi ci sono anche responsabilità finanziarie. Ci sono tante persone da gestire, famiglie che vivono di questo e che per me sono tanto importanti quanto gli animali che salviamo.



Foto Lilith Photo



Sara con un cane ferito – Foto Matt Corner

«Di recente ho scoperto che la mia prima parola è stata "bau", seguita da "mamma" e "papà": è come se la mia strada fosse già segnata»



Il gattino nel complesso Footprints of Joy in Romania – Foto Lilith Photo



Sara avvicina un randagio malato, una situazione molto frequente in Romania – Foto Lilith Photo



Save the Dogs aiuta anche gatti e cavalli – Foto Lilith Photo



Il rifugio per cani inaugurato nel 2012 in Romania



Foto Matt Corner

Ci parli del rifugio di Save the Dogs in Romania?

Per quanto riguarda la clinica veterinaria, sono stata in Inghilterra e negli Stati Uniti per vedere come sono gestite le cliniche veterinarie sociali nei Paesi anglosassoni, perché in Italia non c'erano esempi significativi. Invece, per il nuovo rifugio che abbiamo aperto nel 2012 mi sono ispirata a una struttura del Friuli Venezia Giulia che aveva un layout che mi piaceva molto: quindi, grandi spazi, ampi recinti in cui i cani sono in gruppi di tre o quattro, non ci sono box individuali. È un rifugio che non dà senso di angoscia, mette quasi allegria, dove il benessere dei cani è molto elevato. Infatti, da uno studio dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo siamo risultati in termini di benessere degli animali la miglior struttura tra quelle selezionate per questa indagine (erano vari rifugi in diversi Paesi europei, anche italiani). È un rifugio – mi viene da dire – bello. Io credo fortemente nella bellezza, nel suo valore educativo. Credo che manchi bellezza alla maggior parte dei rifugi per animali abbandonati. Bellezza non vuol dire spreco, lusso, vuol dire un ambiente accogliente, verde, vuol dire la cura dei colori: piccole cose che rendono questi luoghi attrattivi, non respingenti. Credo che *Footprints of Joy* (Impronte di Gioia), il nome che abbiamo dato all'intero complesso, sia un luogo dove ti viene voglia di rimanere, non di andare via.

Curare il benessere, anche psicologico, dei cani rende più facili le future adozioni?

Absolutamente sì. Poi abbiamo anche educatori cinofili italiani che vengono in Romania a darci una mano, ad aiutarci nei casi più difficili. Perché anche noi abbiamo cani traumatizzati a causa dei maltrattamenti o di una vita passata alla catena. Quindi, il benessere degli animali è dato in parte dalla struttura, in parte dalle risorse umane che, ahimè, dobbiamo portare dall'Italia perché in Romania non esiste la figura dell'istruttore cinofilo. Esiste l'addestratore "vecchia maniera" che usa metodi coercitivi con cui noi non abbiamo nulla a che spartire.

Oltre ai cani, vi prendete cura anche di altri animali?

Il complesso di *Footprints of Joy* occupa un'area di 7 ettari e ospita la clinica veterinaria di 800 metri quadrati, il santuario per i cavalli e gli asini, e questo gattile meraviglioso dove i gatti stanno benissimo, quasi gli dispiace andare via quando vengono adottati.

Vedo, infatti, che ci sono tiragraffi, cucce, percorsi sopraelevati...

Diciamo che fino al 2012, i primi dieci anni, abbiamo fatto quello che abbiamo potuto con quello che avevamo, perché le risorse erano limitate. Poi però ho deciso di investire nell'infrastruttura e, quindi, tutto quello che è stato costruito ex-novo lo abbiamo fatto con la massima professionalità e cercando di seguire standard elevati. Anche perché vogliamo essere un esempio per le associazioni e i Comuni rumeni, far capire che la strada giusta non è quella delle vecchie porcilaie accanto alle discariche.

Qual è, oggi, la situazione del randagismo e degli abbandoni in Romania?

È ancora molto grave, anche se va a zone, quindi ci sono aree in cui è più drammatica. È vero che dopo vent'anni di eliminazioni sistematiche, in alcune zone il numero di randagi è diminuito, ma solo perché si è ucciso e si continua a uccidere, non perché è stato fatto un lavoro di prevenzione, di sterilizzazione degli animali di proprietà e randagi. Il numero di cani abbandonati per strada è spaventoso, non ci sono altri Paesi europei con cifre simili. È un fenomeno macroscopico e socialmente accettato. Ovviamente si vede meno nelle grandi città perché qui la "pulizia" dei cani per strada è più efficiente che nelle cittadine di provincia o nelle campagne. Tra l'altro, più povere sono le regioni, peggiore è il randagismo. La nostra zona è una delle due più povere del Paese e quindi è particolarmente martoriata sotto questo aspetto. Purtroppo non è cambiato quasi nulla. C'è una legge che impone la sterilizzazione dei cani di proprietà ma non è applicata, in parte perché la gente non ha i soldi, in parte perché non ha capito il valore della sterilizzazione. Quindi, il grosso del lavoro e dei cambiamenti positivi lo stanno facendo associazioni come la nostra, alcune rumene, altre che operano con soldi stranieri. Però le istituzioni mancano completamente all'appello, se non per quanto riguarda le uccisioni dei randagi nei canili pubblici.

Save the Dogs si occupa di sterilizzare i cani – dal 2005 a oggi abbiamo portato a termine 38.000 sterilizzazioni – e anche di iscrivere a nostre spese gli animali all'anagrafe canina, da quando è stata istituita nel 2014. Però è difficile far comprendere alle persone l'importanza di registrare i cani. Si tratta di progetti lunghi che richiedono una presenza continuativa sul territorio, non la "toccata e fuga". Spesso, le associazioni si occupano di emergenze, magari salite alla ribalta grazie ai media, ma poi, una volta finiti i fondi, spariscono. Noi siamo in Romania da diciotto anni, perché vogliamo un cambiamento di lunga durata, un impatto stabile sul territorio.

L'associazione opera anche in Italia?

Nel 2019 abbiamo avviato un progetto sul Litorale Domizio, tra i comuni di Pozzuoli e Giuliano (siamo tra le province di Napoli e Caserta). E devo dire che sta andando molto bene, perché le persone stanno rispondendo in modo positivo alla possibilità di sterilizzare il proprio cane gratuitamente. Siamo a 300



La clinica si ispira ai più elevati standard veterinari europei



«Ricevere le foto dei cani che sono stati adottati, i messaggi delle famiglie è ciò che mi ha fatto andare avanti nonostante le difficoltà. Le energie le ho prese dagli animali»



Il vecchio rifugio a Camavoda – Foto Matt Corner



Foto Liith Photo



Alcune immagini di Sara nel vecchio rifugio in Romania – Foto Francesco Cito



Foto Francesco Cito

«Ci sono cose che farei diversamente se tornassi indietro. Ma non sono assolutamente pentita di aver fatto questa scelta di vita e non riesco a vedermi a fare nient'altro»



Foto Francesco Cito



Foto Matt Corner



La clinica di Save the Dogs a Cernavodă aiuta circa 2mila cani ogni anno

sterilizzazioni fatte, abbiamo iscritto un buon numero di cani in anagrafe. Ci stiamo dividendo tra animali di proprietà e randagi perché le ASL, nonostante l'impegno, non riescono ad arrivare dappertutto. Inoltre, stiamo mappando i randagi grazie a una app messa a punto dall'associazione italiana *Stray Dogs International Project*. Abbiamo registrato tutti gli esemplari individuati, in modo da avere un censimento dei cani sul territorio: vogliamo misurare il nostro lavoro, capire come cambia la popolazione canina a fronte delle nostre sterilizzazioni.

Le persone sono ancora restie all'idea di sterilizzare il proprio cane?

Purtroppo sì. Ci sono persone disponibili, e non a caso sono soprattutto le donne, che da sempre si occupano della cura della famiglia, dei figli. Gli uomini, invece, hanno un problema, diciamo, psicologico nell'accettare questo tema. Quando parliamo con i proprietari, vediamo un atteggiamento più aperto, più saggio da parte delle donne. È un discorso un po' femminista, me ne rendo conto, ma mi sento di farlo in coscienza. Purtroppo l'idea che il cane "deve fare una cucciolata" è tuttora molto diffusa e rammarica vedere che ci siano ancora veterinari che avallano questo tipo di impostazione, assolutamente superata. Vorremmo che i veterinari fossero alleati con noi nel ridurre la popolazione canina: è inutile che ce la raccontiamo, ci sono troppi cani. Ci sono 330.000 cani nei canili italiani secondo la LAV, più tutti gli animali nei rifugi non ufficiali, più i randagi nel Sud Italia. Il controllo della popolazione canina dovrebbe essere un'emergenza riconosciuta da tutte le parti in causa, le associazioni no profit, i veterinari, i Comuni, le ASL. Dovrebbe essere considerata una priorità, una cosa su cui unire le forze, invece spesso ognuno fa per sé.

biente meritano di essere combattute per il bene di tutti noi. Bisognerebbe essere un po' più aperti e meno chiusi nel giudicare l'impegno nell'ambito dei diritti degli animali, abbandonare i pregiudizi. L'altra cosa che dico è che uno deve fare quello per cui si sente portato. Se io ho ottenuto dei risultati, è perché la mia passione era talmente grande che ho sopportato cose che probabilmente non avrei accettato per un'altra missione. È giusto che ognuno di noi trovi il suo ruolo nel mondo, il suo ambito di impegno. È il disimpegno che deve scandalizzare, non l'impegno, di qualunque tipo esso sia.

Adottare un cane da un canile non sempre è una scelta facile: cosa ti senti di dire a un aspirante adottante?

La prima cosa è che si tratta di un gesto di grande senso civico, di responsabilità e di generosità perché si sottrae a una situazione di sofferenza un animale che si trova in una condizione di maltrattamento cronico. Perché la vita in un canile tendenzialmente è una forma di maltrattamento, nessuno può dire che un animale sta bene in rifugio. Detto questo, non tutti abbiamo una vita adatta ad adottare un cane. Quindi, bisogna essere certi che possiamo garantirgli condizioni di vita buone. È importante farsi aiutare da associazioni competenti, che sanno indirizzare la famiglia e che si avvalgono di istruttori cinofili per capire quale sia il soggetto più adatto. È fondamentale non lasciarsi prendere dall'emozione, fare valutazioni razionali, capire se il nostro stile di vita è adatto a un cane: altrimenti meglio lasciarlo in canile e permettere che sia un'altra famiglia a regalarci un'esistenza migliore.

Su quali progetti sei impegnata ora?

La grande emergenza è trovare veterinari per la clinica in Romania, perché siamo senza volontari a causa del Covid. E questo ci sta creando grossi problemi. L'altro fronte è trovare più risorse per cercare di riattivare la clinica mobile nelle campagne, che abbiamo dovuto interrompere proprio per mancanza di risorse. Questo progetto ha permesso di salvare molte vite e per me è un grande dolore non averla più. Vogliamo anche incrementare i progetti in Italia, quindi la raccolta fondi è diventata la mia priorità, insieme al mio team qui a Milano. Perché solo con più risorse si possono aiutare più animali.

C'è un messaggio in particolare che vuoi trasmettere ai tuoi lettori?

Che non ci sono missioni impossibili e che ciascuno di noi può rendere il mondo un posto migliore e ritagliarsi un ruolo, fare del bene. Nonostante gli ostacoli e le difficoltà, se si è perseveranti e appassionati, ognuno di noi può fare grandi cose. Il mio è veramente un incoraggiamento e una spinta a non avere paura, a fare cose che magari gli altri considerano folli. Ma se uno sente che deve seguire una certa strada è bene che lo faccia e sicuramente otterrà risultati importanti. Questo libro vuole essere un messaggio di fiducia nella capacità dei singoli di poter cambiare le cose in meglio. ■

IN LIBRERIA



Titolo: *I cani, la mia vita*
Autore: Sara Turetta
Editore: Sonda
Pagine: 208
Prezzo: euro 18

Al servizio del benessere animale



Fondata da Sara Turetta nel 2005, *Save the Dogs and other Animals* è da sempre impegnata nell'affrontare il problema del sovrappopolamento canino e felino che in tante zone del mondo provoca da un lato situazioni di randagismo endemico, dall'altro la prigionia di tanti cani e gatti nei rifugi (e spesso la loro uccisione sistematica). L'associazione lavora per migliorare la vita degli animali presenti nei rifugi e di quelli in strada e per ridurre le nascite incontrollate, sensibilizzando allo stesso tempo i proprietari sull'importanza di sterilizzare cani e gatti di proprietà. In Romania, nella zona di Cernavodă, nel 2012 *Save the Dogs* ha inaugurato una nuova struttura, che ha sostituito quella avviata da Sara nel 2002: un ampio complesso che ospita cani, gatti, asini, cavalli, dotato di una clinica veterinaria all'avanguardia. Negli anni, l'associazione ha sterilizzato e registrato in anagrafe migliaia di animali e, dal 2005 a oggi, ha permesso l'adozione di più di 6mila cani e quasi mille gatti. *Save the Dogs* opera anche in Italia e per sensibilizzare a livello europeo le istituzioni sulla necessità di farsi carico dell'emergenza del randagismo e del sovrappopolamento nei rifugi. È possibile scoprire di più sul lavoro dell'associazione e sui tanti modi per sostenerne le attività sul sito www.savethedogs.eu

Edito da Sonda, *I cani, la mia vita* è la toccante testimonianza del lavoro svolto da Sara Turetta e da *Save the Dogs* in Romania, dove dal 2001 è prevista l'eliminazione dei randagi dopo quattordici giorni dal loro ingresso nei canili pubblici. Dai difficili inizi agli importanti risultati raggiunti, passando attraverso gli ostacoli, le gioie, la sofferenza fisica e psicologica, Sara racconta la battaglia che ha combattuto accanto alla sua famiglia, ai volontari e, soprattutto, ai tanti cani cui ha cambiato la vita.